

Raffaella Ferré analizza il seduttore narcisista della saga della Ferrante. Con ironia e consapevolezza: per fare uno come l'intellettuale-latin lover «serve una Lenù. E siamo stati tutti Lenù, almeno una volta nella vita»

Fenomenologia di Sarratore «stronzo geniale»

Titti Marrone

In principio fu il conte Vronskij, quello di Anna Karenina pronta a mollare per lui marito, figlio, reputazione e vita sociale. Il bel Vronskij a un certo punto vede Anna come un impiccio e la lascia per andarsi a sposare un'altra. Ma se guardiamo meglio, i seduttori sono stati in tanti, in letteratura: sul podio, Don Giovanni e Casanova. E che dire del Bel Ami di Maupassant, del visconte Sebastien di Valmont, protagonista di *Le relazioni pericolose* di Choderlos de Laclos? Andando a ritroso, vogliamo negare che Ulisse avesse le stimmate dell'impudente spezza-cuori, si da poterlo considerare un precursore a tutti gli effetti?

Ma da alcuni anni, a dare i tormenti alle ferrantiane avvulpente nella ragnatela magica di *L'amica geniale* - intesa come quadrilogia e pure come fiction televisiva ora in onda con la quarta serie - è un tipo nuovo di seduttore: Nino Sarratore, quello che le accapiglia tutte, da Lila a Lenù a Nadia a Silvia a Eleonora e probabilmente anche a Mariarosa, fino alla domestica di Lenù e chissà a quante altre. A lui, con scrittura vivacissima e con il suo immaginario pop assai colto condotto da una deliziosa carica d'ironia, Raffaella Ferré dedica *Lo stronzo geniale* - Guida semiseria di Nino Sarratore (Colonnese, pagine 137, euro 12). Ora, per buona norma, quando si scrive di un libro non bisognerebbe mai svelare dove vada a parare, ma qui è l'au-

trice stessa a metterci subito sulle tracce, cioè: ognuna di noi ha conosciuto un Sarratore, e se questo non è avvenuto, beh, potrebbe essere che nasconda lei stessa in sé un che di sarratoriana.

Ma stiamo alla prima ipotesi, senza peraltro escludere la seconda. All'inizio del libro c'è un incontro sul metrò. Una ragazza fissa intensamente lo shopper della narratrice. Si tratta di una di quelle borse personalizzate con scritta dipinta, diretta e precisa come un uppercut. Dice «Nino Sarratore merda». E subito avviene la connessione. La ragazza sa di che si parla. Ci è passata. L'una vede nell'altra una «potenziale amica, alleata d'elezione, collega di affinità e di sventura... il fatto è che un Sarratore, nella nostra vita, l'abbiamo conosciuto tutti». Da qui parte vera e propria fenomenologia del seduttore da terzo millennio dedicata al bel Nino, figlio di cotanto padre (il viscido Donato). Ferré non si limita a vivisezionarne i comportamenti descritti nella quadrilogia, li trascina nel quotidiano di ogni donna. E a chi legge, lampeggiano in mente le celebri scene di LUI bambino che chiede a Lenù di fidanzarsi, poi di LUI ragazzino dalle lunghe ciglia davanti al liceo a citare romanzi russi e concionare con i compagni assicurandosi con la coda dell'occhio di essere sbriciato, di LUI adulto spuntato alla presentazione del libro di Elena in veste di difensore, di LUI scoperto nel bagno di casa, mentre destina perfino alla cameriera quelle attenzioni carnali che...

Ferré spiega che quello del Sarratore è un fascino da bravo ragazzo colto, in apparenza dimesso, gentile, che fa sentire la preda di turno il centro del mondo, la destinataria d'infinte premure, e dice che è questo a renderlo geniale. «Non ti regala fiori: ti fa fiorire. Non ti zompa addosso in macchina alla prima uscita: ti accompagna a casa e aspetta che tu

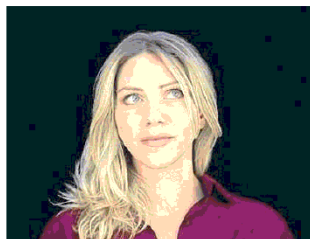
sia entrata nel portone». E così la preda è cotta al punto giusto. «Sei diventata Cappuccetto Rosso che scambia il lupo per sua nonna».

Il divertimento continua con l'elenco dei segnali d'allarme che metterebbero sull'avviso le potenziali prede, se solo non fossero già accette dalla seduzione; con l'ispezione dedicata agli altri maschi del romanzo: «Lui resta l'incubo peggiore» ma tra gli altri spicca anche uno buono, Enzo Scanno il figlio del fruttivendolo, fossero tutti come lui. Si prosegue prendendo in esame l'interpretazione del giovane Nino affidata a Francesco Serpico, qui pure intervistato, e poi chiudendo, con aggiornatissima virata, il Sarratore di Fabrizio Gifuni. Comunque lo si riguardi, LUI resta sempre fedele a sé stesso, al profilo tratteggiato dallo psichiatra Giancarlo Di Maggio in *La solitudine del narcisista* e, infine, al sordido Donato, suo padre.

Tra i richiami pop a personaggi analoghi, come il Daniel Cleaver di «Bridget Jones» o Mr. Big di «Sex and the city», per completare la Sarratore experience ci sono le regole di un suo ipotetico club e infine un test a punteggio per scovare «il Sarratore che è in te» o quello che frequenta. Finché si arriva alla pura verità anticipata nelle prime pagine: «Se il Sarratore imperversa e mette radici più di un'erba infestante, è perché ha trovato terreno fertile e una parete vuota su cui allungare i rami». Quindi: «Per fare un Sarratore serve una Lenù. E siamo stati tutti Lenù, almeno una volta nella vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGNI DONNA HA CONOSCIUTO UNO COSÌ, OPPURE GLI ASSOMIGLIA IN QUALCHE MODO INCONFESSABILE



L'AUTRICE E IL PERSONAGGIO DETESTABILE Raffaella Ferré e, sopra, Fabrizio Gifuni/Nino Sarratore



RAFFAELLA FERRÉ
LO STRONZO GENIALE
COLONNESE
PAGINE 137
EURO 12



MARIAGLORIA FONTANA
VIENI DAL BUIO
CASTELVECCHI
PAGINE 142
EURO 16

Gli amanti di Fontana nelle notti di Napoli

Mariagloria Fontana è tornata in libreria con *Vieni dal buio* (Castelvecchi, pagine 142 euro 16), romanzo che pone l'annosa questione: esiste davvero la fedeltà e si può essere felici osservandola? Il romanzo è la storia di un amore rubato, clandestino. La Fontana scandaglia le pieghe più oscure delle relazioni sentimentali tra Parigi, Roma e Napoli. Di quest'ultima sono impregnate le pagine: «Napoli è una delle protagoniste della narrazione. I due amanti, Nora e Max, napoletano trapiantato a Roma, fuggono a Napoli per poter vivere quell'amore che alla luce del sole di Roma non potrebbero, essendo lei promessa sposa nella capitale. Napoli incarna Max e viceversa. Ex scrittore di successo, le sue «ferite a morte», le sue contraddizioni, la sua bellezza e le sue lacerazioni, i suoi fantasmi, trascinano nella toponomastica della città e nella sua anima. Indizi di una esistenza inquieta presenti nel viaggio dei due amanti su via dei Tribunali, da Palazzo Spinelli con il fantasma di Bianca, murata viva per un solo sguardo, alla figura del munaciello, al Palazzo Donn'Anna e al Palazzo degli Spiriti a Marechiaro, tappa fondamentale del viaggio tra ombre e luci di Nora e Max. Infine, i presaggi delle anime pezzentelle della chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco. Nora è anche il nome della figlia della Fontana, ma «il libro è stato scritto prima che la aspettassi, ed il nome della protagonista è ispirato alla Nora di «Casa di bambola di Ibsen»; quello di mia figlia a Nora Ephron». L'autrice dice di essere profondamente legata a Napoli: «Per i protagonisti del mio romanzo è tappa geografica e soprattutto, essenziale: si lasciano andare al mare e alla vertigine della città. Un amore totale mi lega a Napoli. Mi sento figlia della sua accoglienza, del suo calore, delle sue ombre, che non sono poche. Ecco, in questo io sono proprio come lei».

emiliano reali
© RIPRODUZIONE RISERVATA

► presentazione mercoledì 27, alle 18, alla libreria IoCiSto. Con l'autrice sarà presente Enza Alfano

Il concerto

Quei paesaggi per orchestra

La programmazione autunnale della Nuova Orchestra Scarlatti entra nel vivo: alle 19 nella chiesa dei santi Marcellino e Festo «Paesaggi moderni e contemporanei»; un percorso che esplora tutti i colori di un'orchestra d'archi, dai più teneri ai più vivaci, una festa dell'ascolto da Grieg a Gerald Finzi, da Britten a Manuel De Sica, che interpreta musicalmente il cinema del padre Vittorio; in programma anche una prima esecuzione assoluta, un inedito Intermezzo di Paolo Marchettini. Sul podio Flavio Emilio Scogna.

La lettura

«Pugni nel cuore» per De Giovanni

Si parte con Maurizio de Giovanni, si conclude con Dacia Maraini. Un percorso di performance tra letteratura e musica per promuovere l'importanza della lettura e il confronto culturale: sono «Pietre miliari», la rassegna promossa dal teatro Trianon Viviani in collaborazione con Campania legge-Fondazione Premio Napoli. Un appuntamento al mese, da novembre a maggio, che vede protagonisti scrittori e musicisti in reading e assoli. Si inizia alle 21 con Maurizio de Giovanni che, con il musicista Marco Zurzolo, dà vita a «Pugni nel cuore».

Il fotodinamismo della Saulle nel ventre del «Golfo mistico»

Giovanni Chianelli

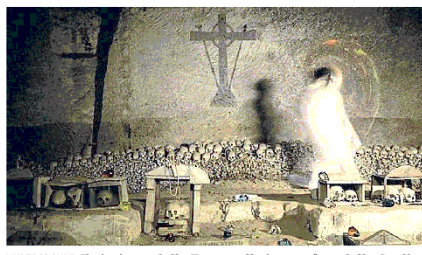
Tanto evocativa da ispirare persino diversi cantautori - da Paolo Conte in «Il maestro» a Ciso che ha chiamato così un suo brano - è la buca dell'orchestra, la parte del teatro da cui suonano, nascosti, i musicisti. Il «Golfo mistico» dà il nome a una mostra fotografica di Assunta Saulle a cura di Carla Traverso, visitabile sino al 22 dicembre nella sacrestia rinascimentale del Vasari a Sant'Anna dei Lombardi.

Nata a Scafati nel 1987, la Saulle ha selezionato 33 autoritratti ambientati in siti archeologici che avessero la caratteristica di «an-

tri»: il cimitero delle Fontanelle del rione Sanità, la piscina mirabilis, la grotta della Sibilla e il tempio di Iside negli scavi di Pompei. La fotografa ha deciso di porre l'accento sul mistero, la magia e l'esoterismo che da millenni attraversano la cultura e la storia di Napoli lasciando impronte nelle credenze popolari, le opere d'arte, l'architettura, la musica, il teatro e la letteratura.

Sono scatti di dimensione media, 30 x 40 cm, realizzati con la tecnica del fotodinamismo che rende mobili le immagini: «Il movimento nelle fotografie diventa un riflesso di luce e mette in scena un rito che unisce sacro e profa-

no, mondo mitico e superstizione popolare. Nei quattro cicli fotografici in mostra, Assunta Saulle appare come una presenza sfuggente in luoghi evocativi, diventando trasparente tra reperti archeologici, sentieri di sabbia e spazi di grande fascino e suggestione», scrive la curatrice. «La sua ricerca ruota attorno al tema del monumento architettonico e archeologico come veicolo di contenuti simbolici universali. Le tracce di questa ispirazione sono evidenti nelle foto che ritraggono il tempio, la croce, l'acqua, i resti terreni, la luce e l'oscurità. Una pluralità di segni che sottolineano l'incontro tra l'artista e i luoghi».



UNDERGROUND Il cimitero delle Fontanelle in una foto della Saulle

L'ARTISTA ESPONE NELLA SACRESTIA RINASCIMENTALE DEL VASARI A SANT'ANNA DEI LOMBARDI

La fotografa parla di un percorso surreale alla base della sua ricerca: «Ho ideato un itinerario immaginifico in cui si sprigiona un fascio di luce dal Vesuvio, tocca il tempio di Iside, risorge tra l'antro della Sibilla e la piscina mirabilis dove si liquefa, per poi sublimarsi nel cimitero delle Fontanelle: là ho immaginato che l'energia si

trasformi in gemme colorate, disseminate tra le interminabili fila di ossa e di crani».

La Saulle dice che il percorso è «una discesa dantesca nel ventre del golfo, nel corpo stratificato del territorio e insieme un'immersione nell'inconscio collettivo, nelle paure e le parti buie; la fotografia è un tentativo di dare luce alle zone d'ombra». Il titolo invece è un omaggio al mondo musicale e alla sacralità dei luoghi del napoletano: «Un gioco di parole che comprende il riferimento alla tradizione sinfonica del territorio e al suo golfo, denso di spiritualità e di posti ed elementi che apparentemente sono invisibili ma che conferiscono forza e vita ai suoi abitanti».

L'esposizione è prodotta da Black Tarantella e Black Art, in collaborazione con Officine Artistiche Vesuviane e il patrocinio dell'Università L'Orientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA